

Lara Favaretto

(Treviso, 1973)

La ricerca artistica di Lara Favaretto abbraccia molteplici linguaggi espressivi, dall'installazione alla performance, dal video alla fotografia, dalla scultura al disegno. Le sue opere sono pervase da un'ironia sottile e da una certa irriverenza con le quali è capovolto e reinventato il punto di vista sulle condizioni del quotidiano. Scanzonate e rievocative dell'atmosfera giocosa della festa e del carnevale, possono invece nascondere un tratto perturbante e minaccioso, accogliere la possibilità della loro stessa distruzione e prevedere dal principio un esito fallimentare. L'intromissione di oggetti comuni nel contesto espositivo crea una lieve interferenza che fa traballare tutte le nostre certezze. A volte, con un semplice gesto di rovesciamento, l'artista prova a trasformare qualcosa in qualcos'altro: per esempio mette sottosopra un tavolo e ci costruisce un'imbarcazione, fornita di pagaia, ancora e salvagente che ne consentono la navigazione. Altre volte, invece, il rovesciamento di senso genera macchine celibi che non hanno più alcuna funzione. Si tratta di spazzole da autolavaggio fatte girare a vuoto all'interno della galleria, di tubi da impalcatura mezzi arrugginiti in un cantiere edile che non esiste, di valigie chiuse con un lucchetto di cui butta via la chiave. I *Momentary Monuments*, che sono forse le sue opere più celebri, si sviluppano proprio a partire da un paradosso linguistico contenuto nel titolo. Contraddicendo la loro funzione memoriale, da un decennio Favaretto costruisce monumenti celebrativi effimeri, destinati a essere disallestiti al termine dell'esposizione.

Un tratto distintivo della sua pratica è l'utilizzo di materiale di seconda mano che acquista sul web, nelle aste pubbliche e nei mercatini delle pulci. Una serie iniziata nel 2010 comprende un certo numero di tele dipinte, opera di anonimi pittori della domenica, che fa rivestire in maniera uniforme con un filo di lana monocromo teso al massimo, fino al punto che il soggetto del quadro originale si intravede appena. In un altro gruppo di lavori l'intervento dell'artista consiste nel riempire in profondità con polvere d'oro a ventiquattro carati i fori scavati dai tarli sulla superficie di vecchi tavoli in legno. Come si vede nell'opera in collezione *LF 15.015*, 2015, in questo modo si viene a creare un calco delle gallerie tracciate dagli insetti quando, raggiunto lo stadio adulto, emergono all'esterno per sfarfallare. Nell'esaltare i segni della consunzione del legno con un materiale prezioso, l'operazione di Favaretto ha in sé qualcosa di alchemico ma è in fondo priva di una reale utilità: non impedisce ad altri tarli di svilupparsi in futuro e, quindi, la stabilità del tavolo continuerà a essere compromessa. Quello che verosimilmente potrebbe accadere è che, una volta che tutto il legno sarà stato divorato, a perdurare nel tempo saranno soltanto questi sottili filamenti dorati.

RA